

La Ragioneria a palazzo Chigi cresce la tentazione di Matteo

IL RETROSCENA

ROMA I «frenatori». Matteo Renzi li chiama così. Sono quelli che, nella sua narrazione, dicono «si è sempre fatto così». Il premier ha già pubblicamente detto cosa pensa di loro: «Sono i nemici». Per Renzi il «covo» dei frenatori ha un indirizzo preciso: Roma, via XX settembre. È la sede del ministero dell'Economia. E tra i frenatori ce ne sono alcuni che spingono più pesantemente il piede di tutti gli atri, i tecnici del dipartimento della Ragioneria generale dello Stato. Il premier si sarebbe convinto che ormai quei tecnici avrebbero sconfinato dal loro ruolo, finendo per mettere bocca in quelle che lui reputa essere scelte politiche. La parola d'ordine a Palazzo Chigi è diventata frenare i frenatori. Ai suoi ministri Renzi avrebbe dato la direttiva di non trasmettere documenti e proposte all'Economia. Il coordinamento, anche delle questioni economiche, deve passare per Graziano Delrio, suo braccio destro e sottosegretario alla presidenza del Consiglio. La regia è sua. Ed in fin dei conti Renzi avrebbe voluto che il ministro del Tesoro del suo governo fosse stato il fedelissimo Delrio. Che adesso si sta costruendo un ruolo

da ministro «ombra» dell'economia. Ma c'è un problema che al momento non è stato ancora risolto. La Ragioneria non ha solo un ruolo formale, ha un ruolo sostanziale. Ogni provvedimento di spesa deve essere «bollinato» a via XX settembre. Si è «sempre fatto così» perché l'articolo 81 della Costituzione prevede che ogni nuova spesa debba essere «coper-

ta» da una corrispondente entrata. Se la Ragioneria non mette il suo bollino su un decreto, ma anche solo su un emendamento, il Capo dello Stato può rifiutarsi di firmare i provvedimenti.

GLI SCREZI

I rapporti tra la Ragioneria e i vari inquilini di Palazzo Chigi non sono mai stati semplici. L'ex ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, per Berlusconi era «signor no». Il nuovo responsabile del dipartimento, Daniele Franco, arriva direttamente dai ranghi della Banca d'Italia. Ma la musica non è cambiata di molto. Per Renzi e Delrio questo è un problema.

Da giorni, nei Palazzi della politica, gira un'indiscrezione. Il premier avrebbe in mente una mossa che potrebbe essere un vero choc per gli equilibri di potere. L'idea sarebbe questa: trasferire

dal Tesoro a Palazzo Chigi la Ragioneria. Portare, insomma, i «frenatori» sotto il diretto controllo del Capo del governo. Si citano persino i precedenti. Il Cipe è passato dal Tesoro alla presidenza del Consiglio con il governo Prodi. Il dipartimento di coesione ha fatto praticamente la spola tra via XX settembre e piazza Colonna. Per ora quella di Renzi sarebbe una «tentazione». Ne avrebbe parlato con una cerchia ristretta di fedelissimi. Ma ci sono una serie di problemi non semplici da superare. Il primo sarebbe la reazione del ministro Pier Carlo Padoan. Senza la Ragioneria il suo sarebbe un dicastero azzoppato. Il secondo sarebbe la reazione di Giorgio Napolitano. Per separare la Ragioneria dal Tesoro serve un provvedimento di legge che deve passare per il Quirinale, sommo garante della Costituzione compreso il suo «novellato» articolo 81. Terzo ci sarebbe da valutare anche la reazione della Banca d'Italia (con le probabili dimissioni di Franco), e a catena della Bce, considerando che Franco è stato scelto da Fabrizio Saccomanni ed è in ottimi rapporti con Mario Draghi. Tutto, insomma, sconsiglierebbe. Ma come detto Renzi non ama i «frenatori».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PRECEDENTI
DEL CIPE CON PRODI
E GLI SPOSTAMENTI
DEL DIPARTIMENTO
DELLA COESIONE
TERRITORIALE**



Daniele Franco

